A cento anni dai plebisciti

Cavour e la Toscana

Le lettere scambiatesi tra i protagonisti della vicenda storica che si concluse con l'annessione al Regno di Vittorio Emanuele II

L'antologia di P. Alatri

Chi voglia documentarsi in modo rigoroso e insieme orientarsi nella complessità dei fatti del 1859, '60 e '61, ha ora a disposizione un'eccellente antologia degli scritti e delle «voci» di quel periodo (*L'Unità d'Italia, 1859-60* a cura di Paolo Alatri. Roma, Editori Riuniti, 1959, 2° vol., XXVIII-335; 420 pagine; lire 7.000). Un buon libro di lettura, oltre a tutto.

Paolo Alatri ha infatti raccolto i principali documenti del biennio unitario, traendoli da fonte periodiche, da epistolari, da memorie del tempo; e non mancano inni popolari e poesie. Ne esce un quadro vivace e completo del processo politico svoltosi da Plombières alla proclamazione del regno e un efficace inserimento della «questione italiana» nel contesto della grande politica europea.

E' facile immaginare che il curatore abbia incontrato non poche difficoltà, oltre che nella scelta da effettuarsi tra il copioso materiale a disposizione, nella sistemazione dei brani prescelti di cui sarebbe stato utile indicare sempre la fonte. Egli ha superato queste difficoltà suddividendo i documenti con un criterio che entro la necessaria disposizione cronologica tiene conto dei molteplici problemi storici e politici che contemporaneamente si presentano all'analisi dello studioso.

Ciascuna delle sezioni in cui il materiale è suddiviso è preceduta da una concisa introduzione o critica di orientamento, utile soprattutto per i lettori che non siano — nel senso scientifico del termine — specialisti. Nell'insieme queste brevi introduzioni, unitamente alla prefazione generale, danno dei problemi dell'Unità italiana un'idea chiara, e bene aggiornata rispetto allo stato degli studi.

La prefazione di Alatri va appunto letta non dal solo punto di vista della delucidazione introduttiva, ma anche come intervento diretto sul piano storiografico. Il curatore dice di aver voluto, con l'antologia, dare «il senso del dramma» risorgimentale, svoltosi intorno all'alternativa ideale e politica tra moderatismo e democrazia e culminato nell'urto e di inaudita violenza» avvenuto nel '60 e ripetutosi nel '61 tra Cavour e Garibaldi. E' in quel dramma — ampiamente documentato nei due volumi dell'antologia — che va ricercato il capitale problema del Risorgimento italiano

Pubblichiamo qui appresso alcune lettere scambiatesi tra Cavour, Fanti, Nigra, Massari, nel febbraio-marzo 1860 — riprodotte nel volume — sulla scottante questione del plebiscito e dell'annessione della Toscana al «Regno di Vittorio Emanuele II».

Il plebiscito di marzo diede 366.571 voti a favore della annessione, 14.925 per il Regno separato; 4.949 furono dichiarati nulli. Come risulta dalle lettere, «la via scelta da Cavour — scrive giustamente Paolo Alatri — portava come conseguenza di dover scoraggiare ogni iniziativa popolare in Toscana». Spettava al Ricasoli di far sentire al ministro piemontese, nella lettera qui riprodotta, la volontà della popolazione toscana. E a Garibaldi assumere quell'iniziativa, nell'Italia meridionale, che doveva infrangere le esitazioni «moderate».

L. C.

◆

Nelle illustrazioni: Camillo Cavour, Bettino Ricasoli, «dittatore» del governo provvisorio toscano, il generale piemontese Manfredo Fanti e Costantino Nigra

Cavour a Fanti

Milano, 18 febbraio 1860

Caro collega,

ricevo da Arese notizie importantissime che mi affretto a comunicarvi col più grande segreto. La Francia e l'Inghilterra d'accordo non vogliono darci che Parma, Modena, e le Legazioni: queste ultime sarebbero sotto l'alta sovranità del Papa, cui si pagherebbe un tributo. La Toscana diverrebbe un regno separato sotto un Principe di Casa Savoia. La Francia avrebbe la Savoia.

Queste proposte sarebbero formulate da Thouvenel (1) in una specie di ultimatum a l'*eau de rose*. Se il Piemonte le respingesse, lo si lascierebbe *courir de meilleures chances à ses risques et perils* ma la Francia ritirerebbe in un termine assai breve le sue forze dal Piemonte e dalla Lombardia.

Ma è assolutamente indispensabile di non perder un minuto di tempo, non perdenare a spese nè a fatiche per spingere gli armamenti nel più grande segreto, e prepararci a tutte le eventualità.

C.C.

Cavour a Nigra

19 febbraio 1860

Piuttosto che respingere i voti dei Toscani sono disposto a dichiarare da solo la guerra all'Austria. Al primo aprile avremo 150.000 uomini di buona truppa e con essi potremo andare lontano, visto lo stato interno dell'Impero e le buone disposizioni degl'Italiani. Perciò vi assicuro che, lungi dall'essere abbattuto dalle tergiversazioni della Francia, sono nel migliore degli stati d'animo.

C.C.

Cavour a Ricasoli

Milano, 20 febbraio 1860

Momento prendere decisioni energiche avvenire; non sono ancora arrivato; contare su mia devozione, e al bisogno anche sull'audacia.

(Telegramma di C.C.)

Giuseppe Massari a Bettino Ricasoli

Milano, 21 febbraio 1860

Mio ottimo amico,

ti scrissi ieri, ti scrivo oggi, perchè il conte Camillo, che avrebbe avuto molto desiderio di scriverti, ne è assolutamente impedito dalle infinite occupazioni. Egli ti esprime il suo rincrescimento, e mi dà il gradito incarico di fare le sue parti. Da ieri ad oggi la situazione non è variata. Nel corso della giornata di ieri, il Conte ha scritto per telegramma al marchese D'Azeglio (2), dicendogli: «Plutôt que d'abandonner la Toscane, plutôt que d'accepter une nouvelle conférence sur les affaires d'Italie, nous demandons à être laissés seuls à nous débattre avec l'Autriche. Dites cela au Ministre des Affaires etrangères» (3). Lord Palmerston ha fatto rispondere che approva questo divisamento. Il Conte trova ragionevole la proposta di suffragio diretto contenuta nel tuo telegramma in data di ieri, ricevuto qui iersera: e l'ha comunicata al governo inglese. Però ti fa considerare se non converrebbe meglio, trattandosi di cosa tanto solenne, di procedere per via del suffragio universale, ponendo la domanda in questi termini: Annessione o Regno separato? Tu frattanto pensa maturamente su questo argomento, e poi si definirà ulteriormente il da farsi. Il piano di condotta che il Conte si propone di adottare è il seguente. Appena il Re sarà tornato a Torino verrà promulgato il decreto, con cui sono convocati i collegi elettorali. A motivo degli indugi legali l'epoca della riunione non potrà essere fissata prima del 22 o 23 marzo, ed anzi la convocazione non potrà aver luogo che otto giorni dopo. Oltre a ciò nei giorni scorsi il Conte ha promesso al Ministro di Francia di non convocare il Parlamento prima della fine di marzo, e vuole mantenere la sua parola. Appena udita la notizia del decreto di convocazione promulgato, tu e Farini fareste appello al Paese per la nuova votazione nella forma che sarà definita, e subito dopo, nel caso beninteso che l'esito della votazione sia per l'annessione, fareste procedere all'elezione dei Deputati, i quali verrebbero a Torino a prender posto con solennità accanto ai loro colleghi, rappresentanti delle province di Piemonte e di Lombardia.

Tutto tuo

Giuseppe Massari

Bettino Ricasoli a Giuseppe Massari

Firenze, 22 febbraio 1860

Caro amico,

la replica che il Conte di Cavour ha reso al mio telegramma, replica a te nota, è ben lontana dall'essermi gradita; e la riterrei per fondata soltanto quando fosse fatto sicuro e accordato il modo della nuova votazione, inquantochè l'iniziativa da me proposta (quella comunicata col telegramma di lunedì) per parte dei Governi dell'Italia Centrale sarebbe un atto che attraverserebbe quello già dal Re stabilito. Non sembra però che sia così; anzi, per quello mi scrivi Fabrizi da Parigi, debbo dire che colà la cose sono molto meno avanzate che *non si diceva da me a Torino!*

Noi siamo in stato di rivoluzione; i popoli dell'Italia Centrale non hanno chiesto permesso di fare quello che hanno fatto; hanno preso sempre consiglio da loro stessi e dalla necessità. Togliere oggi la libera azione a questi popoli è pericolo immenso. Io ben di cuore rimisi nel Re la decisione del modo di constatare la nostra volontà nazionale, perchè mi si diceva che era piuttosto una forma che una sostanza; che anzi in sostanza la Unione era un voto accolto e consentito da ambedue i governi omai amici (!!) nostri. In questo stato di cose credetti di fare atto di saggezza l'operare così. Ma ora sento da Parigi che le cose sono ben lungi dall'essere così lisce come si diceva, anzi mi si scriveva dal conte di Cavour e da te; sento anzi che siamo sempre a romzare intorno il Regno dell'Italia Centrale, e perfino si parla di candidati. Ora lo stato di legatura in cui io sono mi è grave, gravissimo. L'audacia, di cui parla il conte di Cavour nel suo telegramma in replica a me, non mi appaga; perchè la sua audacia non supplisce a quella che possiamo avere noi, che siamo in rivoluzione, e che non abbiamo consultato mai nessuno; non supplisce poi perchè non ha lo stesso carattere nè la stessa nostra opportunità. La proposta che io feci aveva il merito di essere un atto libero e spontaneo nostro; e la nuova votazione aveva il pregio di essere pronta e fuminosa, rispondente ai desideri di Napoleone. Era il mezzo efficace di rispondere agl'intriganti, di rompere gl'indugi, e di tórre ancora una volta ogni arme di mano ai nemici.

La dichiarazione del conte di Cavour che sarebbe anco audace all'occorrenza non può pagarmi di quiete; perchè la prudenza vera è quella che è previdente ed ardita; e nella proposta che io ho fatto vi sta l'una qualità e l'altra.

Io non posso che insistere adunque che si venga ad efficace e pronta risoluzione. Io credo che difficilmente Napoleone accetterà la votazione proposta gli; e quando anche per fargliela accettare occorresse tempo, e finalmente l'accettasse, non si sarebbe guadagnato nulla perchè il tempo è oggi quello solo che dobbiamo cercare di guadagnare, tostochè ogni maniera di votazione è per noi indifferente. Non vedete voi che se prima non succede la votazione, tutto resta incerto? Il che vuol dire che tutto può precipitare; o siamo noi obbligati a resistenze violente ove ci volessero imporre tutt'altro partito che quello da noi scelto. La unificazione dell'armata, cosa cotanto necessaria, non avviene perchè non si è ancora fatta la votazione. Lo stesso decreto per la leva ci resta sospeso per evitare dei torbidi nelle campagne, che potrebbero forse recare diminuzione di voti. Sapete pure che siamo alle prese coi preti, i quali pigliano audacia da questo stato precario.

Il conte di Cavour deve apprezzare la nostra particolare posizione, ed evitare una responsabilità che gli peserebbe troppo in appresso. Oggi non può difendersi, come ho detto al principio, se non che quando avesse sicurezza che una nuova votazione non dovesse avere più luogo; o che nessuna proposta di regno d'Italia Centrale sia per farsi; o che la maniera proposta per devenire alla nuova votazione sia accettata. L'indugio non mancherebbe, pur tuttavia, di avere i suoi pericoli; e sano consiglio sarebbe di evitarlo, ed io ne avevo proposto il modo decisivo.

Tuo affezionatissimo amico

Bettino Ricasoli

Nigra a Cavour

Parigi, 13 marzo 1860

Signor Conte,

...Il Ministro degli Affari Esteri si mostra preoccupato soprattutto delle conseguenze che l'annessione della Toscana potrebbe produrre in Italia. Egli teme che lo spirito unitario conduca all'insurrezione non solo le Marche e l'Umbria, ma anche Napoli e la Sicilia. Il sig. Thouvenel vede un solo mezzo per salvare l'Italia e il giovane regno dalle complicazioni che lo minacciano. Il mezzo consiste nella decisione che il Piemonte dovrebbe prendere di interrompere la sua corsa avventurosa e sperricolata.

Costantino Nigra

(1) Ministro degli Esteri francese

(2) Emanuele D'Azeglio, nipote di Massimo e ministro piemontese a Londra.

(3) «Piuttosto d'abbandonare la Toscana, piuttosto d'accettare una nuova conferenza sugli affari italiani, chiediamo di essere lasciati soli a cavarcela con l'Austria. Ditelo al Ministro degli Esteri».

Anne Doat tra i granchi

Si gira a Parigi un film sull'ambiente del cinema e i suoi retroscena intitolato «Un paniere di granchi». Il film diretto da Joseph Lisbon, narra la storia di una giovane attrice costretta a rinunciare alla carriera ed è interpretato da Anne Doat (a sinistra nella foto) qui durante una pausa delle lavorazioni insieme all'ex-miss Europa Sophie Destrade che ha anch'essa una parte nel film

Domani la sfilata dei carri

Il futuro comincia al carnevale viareggino

Dai razzi spaziali all'Incontro dei Grandi - Il tema di «Europa di notte» - Come si lancia una canzone di Modugno - L'uomo delle nevi e il diluvio universale

VIAREGGIO, febbraio.

Abbandonate le favole della nonna così care a chi ancora attingeva al mondo ineffabile dei maghi con fate e incantesimi che non commuovono più neppure i bambini, il Carnevale di Viareggio di quest'anno si annuncia improntato a più aderenti argomenti di vita, trasformando in allegre e piccanti allegorie non pochi fatti di cronaca e di costume. Razzi spaziali, missili, armi nucleari, atomiche, navi cosmiche e arche di moderni Noè in un mondo di festival con urlatori a gola spiegata, di teddy-boys e altri eroi da night-club, sostituiscono gli arcadici ambienti con gli ormai frustri eroi dei poemi cavallereschi di ieri e di sempre, insieme agli eroi delle guerre fredde e agli abominevoli uomini delle nevi a mal partito nel dispelo in corso.

Festival e concorso è il titolo del carro di Alfredo Pardini che abbiamo visitato nel primo capannone, attuale e polemico, trattato in modo veramente sapiente. In breve, il mondo della canzone italiana legato agli interessi delle più potenti case editrici (straniere) che determinano i successi mediante i grandi concorsi puntualmente manovrati per vie traverse e sotterranee, questo mondo d'intrighi e di favolosi guadagni non poteva trovare accusatore più valido e attento, s'intende in termini satirici, ricchi d'umore e di finissime arguzie. Dunque, per chi ancora non lo sapesse, ecco che cosa sono e che cosa rappresentano in realtà i numerosi grandi festival della canzone che in ispecie da noi mobilitano enormi masse di ascoltatori. Il carro si compone di due enormi giostre che ruotano l'una sull'altra. In basso sono raffigurati tutti i più noti urlatori stranieri (quasi tutti made USA). Mentre in alto, su focosi destrieri di cartapesta, combattono fra loro i cantanti italiani, i re, gli ex re, i principi, i baroncini, insomma le famose uguale d'oro della canzone.

«Hello Joe!»

Nel secondo capannone vediamo Hello, Joe! di Nino Lenci e Giulio Palmerini. Fino a pochi giorni fa, era questo il carro ispirato a Fred Buscaglione. Nato per lui, fatto tutto per lui. Aveva per titolo Ers piccola. Tutto era ormai pronto ed era riuscito perfetto. Un colossale Buscaglione di oltre otto metri scattava al centro di un night-club, cantante, gesticolante, vivo fra tante belle ballerine a lui d'attorno. Di colpo, la tragica morte del grande Fred è stata anche la morte del carro. Fu così che, sia pure con la morte nel cuore, i due noti costruttori si misero al lavoro.

Che tristezza, per loro: e quali nuove e gravi fatiche e responsabilità! Nel giro di pochi giorni spari il povero Fred con l'ambiente di Piccola, e nacque al suo posto l'americano Joe.

Nel baraccone accanto, il grande carro improntato al buon gusto e alla raffinatezza: Europa di notte di Antonio D'Arliano. L'originalità di questa complessa costruzione, entro ragionevoli limiti, non soltanto deve essere considerata come affettazione, ma le devono esser riconosciuti i propri scopi nel preparare un effetto fantastico. D'Arliano, si sa, più che narrare favole o tradurre in immagini un racconto, fa leva sugli stati d'animo e limita la sua non comune maestria all'illustrazione. Europa di notte attinge la sua ispirazione ai locali notturni, francesi, italiani, spagnoli e russi. E di questi ne illustra, più che rappresentare, il clima, il gusto, la moda.

Ed eccoci al carro del giorno, il più fotografato, il più preso d'assalto dagli inviati di ogni paese: Carnevale al vertice e il titolo. Silvano Aranzini il giovane costruttore. E' un carro che porrà senza dubbio il Carnevale di Viareggio sui giornali a rotocalco e sugli schermi di tutto il mondo. I personaggi, Eisenhower, Krusciov, Macmillan e De Gaulle. Meravigliose giganteschе costruzioni in cartapesta, al centro di un racconto pieno di gustose trovate ora satiriche, ora allegoriche, anche pungenti, ma mai offensive. E in ciò per l'appunto l'abilità e la intelligenza dell'autore. Il racconto è ispirato a due importanti periodi storici di grande attualità: i quattro grandi durante la guerra fredda e gli stessi nella distensione in atto. Un terzo periodo, quello della speranza di tutti i popoli, è soltanto accennato sul dietro del carro. Al centro un enorme re Carnevale con la colomba all'occhiello, ride e indica i grandi uomini politici d'attorno.

Nel quinto baraccone, Lancio del buonumore *di Ademaro Musetti. Una enorme donna pacioccona e casalinga, racchiusa dentro uno sferico involucro trasparente, viene lanciata nella stratosfera, mèta la Luna. Tutte le nazioni prendono parte all'avvenimento, sovietici, cinesi, americani, inglesi... Ma, ohimè, insieme ad essa viene lanciato un disco... di Modugno: «Volare». Donna e Modugno (gli esseri più lanciati) arriveranno sul nostro satellite come Adamo e dEva, e il resto è facile. Tutto il carro è sapientemente improntato al tema con dettagli di mondi astrali di piacevole aspetto e, speriamo, di sicuro effetto coreografico.*

Segue il Diluvio universale *ovvero* la Rivincita delle cavie, *di Carlo Francesconi e Sergio Barsella. Difficile è stabilire dove la allegoria lascia il posto alla satira, che sarebbe forte e sconvolgente. Ma prendiamolo com'è senza processi alle intenzioni, e peggio per lui chi si sentisse punto. Dunque, nel prossimo diluvio universale, secondo i testi, tutto dovrebbe sparire. E già prende a piovere, ossia a diluviare. Si sa che gli animali avvertono prima degli uomini certi cataclismi, ed eccoci così alle cavie destinate a scopi scientifici nucleari. Le quali, ormai abituate agli esperimenti come topi, scimmie e cani, saltano sulle navi spaziali già pronte nei vari Capi di lancio e prendono il volo lasciando gli uomini a terra.*

«L'uomo delle nevi»

Segue L'uomo delle nevi *di Carlo Vannucci e Sandro Bertuccelli. Stanco del suo isolamento, lo yeti, l'abominevole-uomo-delle-nevi, l'incivile, ecc., approfittando del disgelo in atto (in campo politico internazionale), ha deciso di lasciare il tetto del mondo. E' desideroso di vivere uomo fra gli uomini, dopo una telefonata a re Carnevale eccolo arrivare puntualmente a Viareggio. Vittima della società, indossa un elegante abito da sera, porta il cilindro e calza scarpette di vernice.*

Nell'ottavo e ultimo capannone, Non ci rubate il carnevale *di Sergio Baroni. L'invocazione è diretta agli abitanti degli altri pianeti, a marziani e seleniti nell'atto di piombare sulla Terra. Nell'epoca del riscaldo cosmico tutto è possibile, e la favola può dunque assumere aspetti reali. Una pioggia di razzi scende in picchiata sulla Terra, diretta su Viareggio. E precisamente sul povero re Carnevale che se la gode in barca per prendere parte alla sfilata dei carri fra tanta gente, sia pure per poche ore dell'anno, felice e spensierata. Non si accorge nemmeno della minaccia che pende sul suo capo. Ma la sua guardia del corpo, sempre vigile dopo tante guerre calde e fredde, affronta il pericolo e lo risolve bonariamente.*

Questi i temi degli otto carri che domenica sfileranno a Viareggio nel primo dei quattro corsi. Parleremo poi degli otto «complessi mascherati» non meno importanti dei carri, e delle otto «mascherate in gruppo».

SILVIO MICHELI

Nuovo «incontro» con Fellini

Federico Fellini parte oggi a un incontro co nnote personalità della cultura nel corso di una manifestazione pubblica che avrà luogo domenica 21 alle ore 17.30 al teatro Eliseo. Il comitato di presidenza sarà formato dai professori Argan, De Martino e Frassinetti e dal critico cinematografico G.C. Castello, che introdurrà il dibattito.

Nel corso della manifestazione, cui hanno assicurato la loro partecipazione A. Moravia, P. Pasolini, C. Levi, G. Della Volpe e numerosi altri scrittori e critici, verrà consegnato a Federico Fellini il «Chaplin d'Oro», per il film «La dolce vita».

Mostre d'arte a Roma

La vita popolare narrata da Basaglia

E' un bel segno di vitalità e di modernità che la pittura italiana, nel pieno della degenerazione manieristica delle esperienze dell'avanguardia e quando soltanto l'ossigeno dei mercanti mantiene *in vita tanta parte della pittura* astratta, riceva sempre sangue nuovo e giovane per il suo corpo antico. E non avviene a caso che così numerosi giovani con mente serena e lucida cultura cerchino la propria strada al di fuori e contro gli isterismi pseudo-avanguardistici e sentano come materia viva, e non come museo, le molteplici esperienze realiste della pittura contemporanea, magari decantandole di approssimazioni, velleità e facili ottimismi. E' il caso, a Roma, di un giovane come Enno Calabria e, a Venezia, di un giovane come Vittorio Basaglia: più o meno acerbi potranno essere i loro quadri ma senza dubbio essi sono inseriti in una civiltà artistica moderna e il termine di confronto e non la cultura e la sua diffusione cosmopolita e manierista ma la vita d'oggi. E' affascinante, in Basaglia — che espone alla galleria Alibert — vedere come i suoi scarni frammenti di vita popolare e la sua malinconia che cova la tempesta trovino espressione in una forma di racconto dove segno, colore e materia aderiscono con un linguaggio severo e tragico agli uomini e alle cose.

La fatica operaia e il suo paesaggio hanno forse trovato un nuovo schietto narratore realista il quale ha fatto tesoro della pittura «contadina» di un Levi e soprattutto di un Guttuso; ha inteso bene il valore drammatico e la potenza formale della pittura «nera» e oggettiva di un Courbet autore del *Funerale di Ornans*, e da quella foresta spinosa di problemi e di ansie che è la sublime pittura di Cosme Tura, il più esasperato e grandioso disegnatore della tradizione ferrarese, ha imparato a chiudere in un disegno essenziale e metallico il moto tumultuoso dei sentimenti e di una moralità inquieta e mai paga. Assai belli quasi tutti i disegni dal '56 ad oggi; buone pure le due versioni dell'*Uomo con le reti*, *Deposito di zolfo*, *Uomini nel porto*, *Uomo nella carriola*, il *Nudo grande*; il *Funerale a Venezia* è, invece, ancora un quadro generico ma che andrebbe ripensato per il prezioso seme narrativo laico che contiene.

da. mi.

VITTORIO BASAGLIA — «Nudo», olio, 1960

Francobolli ungheresi con Garibaldi per il centenario del Risorgimento

BUDAPEST, 19 — In occasione del centenario del Risorgimento italiano le Poste ungheresi emetteranno francobolli commemorativi con le immagini di Garibaldi e dei due generali Istvan Tuerr e Lajos Tuekoeri, che insieme con altri volontari magiari parteciparono alle lotte italiane

La riedizione italiana del famoso film

Il "Dittatore" di Chaplin torna con un "piccolo taglio"

Una scena del «Dittatore» con Charlot nelle vesti di Hitler

Secondo quanto si apprende negli ambienti cinematografici romani il famoso film *Il dittatore* di Chaplin sarà fra breve riedito in Italia con un solo piccolo taglio che riguarda la vedova di Mussolini. Questo sarebbe l'unico taglio, dopo lunghe trattative, permesso da Chaplin. I distributori italiani — informa la *Nuova Stefani* — avevano proposto, «per evitare eventuali incidenti che sarebbero potuti essere nocivi agli incassi», il taglio dell'intera sequenza imperniata su Mussolini. Ma Chaplin si è decisamente opposto: non avrebbe concesso la autorizzazione alla riedizione italiana del suo film.

Fin qui la notizia dell'agenzia Nuova Stefani. *C'è da arrossire per questi «distributori italiani» — a cui Charlie Chaplin ha dato una meditata lezione di dignità — per il loro pavido e sciocco calcolo prudenziale. Forse che spetta loro provvedere all'ordine pubblico? Gli italiani sapranno rintuzzare eventuali provocazioni: in ogni caso, non è il Dittatore che può colpire la sensibilità nazionale; semmai è l'aver avuto un dittatore criminale e buffone in carne ed ossa. Che ha fatto la fine che meritava.*